



MUSEKE

Enrica Lombardi Castenedolo, 1933-2015

Donna di profonda spiritualità, imprenditrice di successo nel campo dell'abbigliamento femminile, fu animata da uno slancio umanitario che la portò ad operare concretamente a servizio del prossimo. In particolar modo in Africa dove, durante il genocidio rwandese del 1994, trasse in salvo, tra gli altri, 41 orfani. Incoraggiò opere educative e sociali per la promozione della donna e di tutela delle minoranze. Il processo di inclusione a favore delle persone più fragili, in nome della giustizia e della pace, continua ancora oggi nell'associazione Museke da lei voluta 50 anni fa.

*Targa posta nel "Giardino dei Giusti" - Pieve di San Pancrazio
Montichiari (BS) 25/03/2017*

Notiziario dell'associazione Museke O.N.L.U.S.

Via Brescia, 10
25014 Castenedolo (Brescia) ITALIA
Tel. e Fax +39 030 2130053
Cell. +39 349 8832835





Montichiari, sabato 25 marzo 2017

Enrica Lombardi nel giardino dei Giusti

Molti di noi conservano senz'altro il ricordo di un incontro, di un colloquio, di un tratto di strada compiuto con Enrica Lombardi, una donna così straordinariamente proiettata nel mondo ed altrettanto intimamente e profondamente attaccata alla Comunità umana.



Ci siamo chiesti spesso dove attingesse l'inesauribile energia che La accompagnava in ogni Sua impresa. L'abbiamo osservata pregare, cogliendone l'intensità del raccoglimento nel Suo colloquio con Dio, un'autentica ed inconfondibile lezione e testimonianza di fede, quella fede adamantina che l'ha sempre sorretta, aiutata e accompagnata nel corso di tutta la Sua vita. Enrica ha vissuto così una vita ben spesa, carica di quei valori autenticamente cristiani testimoniati sempre, dal ruolo di imprenditrice a quello di artefice di una straordinaria stagione di impegno missionario nelle più bisognose e povere plaghe del mondo. Enrica Lombardi è stata un'imprenditrice illuminata e concreta, protagonista di una irripetibile stagione di crescita economica del secondo dopoguerra e che dalla fine degli anni 60 ha rappresentato anche per molte donne un'opportunità di lavoro e di emancipazione sociale. Ella appartiene a quel rosario incalcolabile di donne e di uomini che hanno alimentato e reso solide le fondamenta della nostra terra e che ancora oggi dovrebbero indurci a guardare al futuro con speranza, speranza in una vita migliore anche per chi, nascendo nelle zone più povere del mondo, ha trovato in

donne come Lei una certezza di futuro.

Tantissimi sono i ricordi che tornano alla mente, ma il più bello rimane senz'altro la collaborazione con il Gruppo Museke per il progetto di accoglienza dei 41 bambini rwandesi che dall'aprile del 1994 vide l'intera Comunità castenedolese rispondere con straordinaria generosità all'appello della signorina Enrica. Credo che la gioia che Lei provò in quei momenti nell'essere riuscita a salvare quelle giovanissime vite e poi a dar Loro una certezza di futuro, possa da sola testimoniare il significato più autentico della Sua vita spesa al servizio degli altri.

Il "Giardino dei Giusti" che ci apprestiamo ad inaugurare questa mattina qui a Montichiari nel parco della splendida Pieve romanica di San Pancrazio nasce grazie all'idea dell'Amministrazione Comunale e in particolare per volontà dell'Assessore alla Cultura Basilio Rodella che più di tutti ne ha voluto la realizzazione. E' questa una iniziativa assai significativa e utile a mantenere vivo il riconoscimento e la memoria anche di Enrica Lombardi sicuri come siamo che da lassù continuerà ad indicarci il cammino e ad aiutarci in altro modo, affinché la preziosa eredità delle cose



belle che Lei con la sua straordinaria testimonianza ci ha trasmesso e continuerà ad essere alimentata con nuove gesta e con nuovi importanti risultati.

Gianbattista Groli
Sindaco di Castenedolo



Dal Burundi: progetto Ndreranseke Incontro coi bimbi sparsi sulle colline

Alcuni dei nostri bimbi in adozione, che hanno perso la mamma al momento del parto o non hanno più i genitori, sono stati portati all'orfanotrofio Nazareth, a Mutwenzi, e lì hanno trascorso i primi anni della loro vita, assistiti e curati amorevolmente dalle suore della santa Famiglia di Nazareth.

Per suor Cecilia era abbastanza facile inviare alle famiglie adottanti delle notizie aggiornate. Se poi i bambini frequentavano la scuola materna interna le famiglie hanno potuto ricevere nel 2014 un rapportino finale che ci avevano inviato le maestre. Ma col passar del tempo i bimbi sono cresciuti e parecchi di loro sono fortunatamente inseriti in famiglie, spesso parentali (il papà risposato, un fratello o sorella maggiore) nel rispetto delle finalità del progetto Nderanseke che vuole adottare una famiglia che adotta. Le loro abitazioni sorgono nei dintorni di Gitega, sì, ma sparse sulle colline. Per avere notizie è stata incaricata suor Jacqueline che con suor Dafrose cerca di visitare i bambini presso la propria abitazione, percorrendo un lungo tratto di strada in macchina; sono costrette poi a proseguire a piedi anche per lunghi tragitti, su un terreno spesso non agevole. Per questo motivo spesso gli aggiornamenti tardano a venire, e qui, attraverso le pagine del notiziario, ci scusiamo del ritardo soprattutto per alcune famiglie in particolare. Inoltre a volte dopo tanto viaggio le suore non trovano in casa i bambini interessati perché sono a scuola o a pascolare le caprette e vedono soltanto la nonna o qualche parente. È il caso di Trésor (un Tesoro di nome e di fatto), per esempio, che le suore non hanno trovato perché era a pascolare le due caprette di famiglia. Abbiamo chiesto se per questo motivo sono costretti a non frequentare la scuola, ma suor Cecilia ci ha spiegato che il bambino sorveglia l'animale al ritorno dalla scuola, perché nelle scuole pubbliche, sempre molto numerose, fanno i turni e i bambini frequentano o al mattino o al pomeriggio.

In alcuni casi li trovano a casa perché ammalati, principalmente di malaria, come Micheline che era presso l'abitazione della zia, sola, perché colpita dalla malaria, mentre il fratellino Elias era a scuola. Oppure Jean De Dieu, che era seduto su una stuoia. Che tenerezza questi bimbi che soffrono in silenzio e passano lunghe ore della giornata da soli, senza lamentarsi!.

La sottoscritta incalza sempre suor Jacqueline perché vorrebbe sapere di più, vorrebbe più notizie, vorrebbe approfondire i momenti di vita di questi bimbi, ma spesso le fotografie parlano da sole.

Siamo molto contenti, e le suore pure, quando possiamo constatare che si trovano bene con la nuova famiglia del padre e con i nuovi fratelli e pur nella grande miseria c'è armonia e serenità.

Un grazie di cuore a tutti i sostenitori a nome di questi bimbi.

Amalia





progetti



Dal Burundi: in visita a Kiremba e Gitega Dal diario di viaggio 2017

In Burundi questa è la stagione delle piogge: il mattino si presenta soleggiato e con temperatura gradevole; nel primo pomeriggio compaiono le nuvole e poi cominciano due-tre ore di pioggia. Ed è subito sera.

Anche giovedì 9 marzo il tempo non si è smentito. Sono partito presto da Kiremba alla volta di Gitega insieme con la delegazione della Diocesi di Brescia, per visitare alcune delle opere dell'Associazione Museke e poi fare visita alla missione delle suore Operaie di Botticino. Al nostro arrivo siamo stati accolti da suor Cécile e da suor Goreth che ci hanno fatto subito visitare l'atelier dove alcuni ragazzi, ormai cresciuti, imparano a fare opere di artigianato. Costruito un forno di mattoni, lo utilizzano per cuocere statue in terracotta; oppure dipingono vasi.

Ci siamo poi spostati al Centre de Santé: solita fila ordinata di pazienti; struttura ben tenuta. In media ogni mese vengono assistiti 20 parti, sono effettuate circa 80 visite pre-natali mentre le visite in generale raggiungono il numero di mille. Le vaccinazioni interessano un centinaio di bambini al mese e le cure per la malaria vengono date ad un centinaio di pazienti ogni settimana, anche se quest'ultimo numero varia a seconda dell'acuirsi dell'epidemia. Permane purtroppo il problema del mancato funzionamento delle batterie dell'impianto fotovoltaico.

Abbiamo poi raggiunto l'orfanotrofo di Mutwenzi dove siamo stati accolti da decine di bambini che hanno improvvisato canti e un piccolo ballo. Si sono potuti visitare gli ambienti facendo i complimenti alle suore per il loro lavoro: accolgono e accudiscono dai 75 ai 150 bambini, di varie età. Ho preso visione del problema dei servizi igienici, insufficienti durante i periodi di maggior afflusso dei bambini. Strutturalmente lo spazio c'è per costruirne di nuovi, in continuità con quelli esistenti, ma abbiamo costatato che la maggior parte dei bagni è fuori servizio e quindi non utilizzabile. Complici anche i periodi di siccità, con la costante mancanza di acqua. La suora ha quindi timidamente suggerito di costruire una fossa biologica in un angolo dell'area coltivata, così da utilizzarla in caso di necessità.

Abbiamo visto i letti a castello, costruiti per i nuovi ospiti senza dover ampliare la struttura: massicci e spaziosi. Diversi materassi sono da cambiare perché ormai troppo logori...

Il tempo è volato ed alcune domande sono rimaste a metà. Durante il ritorno in macchina a Kiremba si è parlato a lungo di Gitega, città che ci è parsa ben tenuta, e di Enrica Lombardi, della sua generosità, del suo entusiasmo e delle iniziative che abbiamo ammirato.

Giuseppe Lombardi

Parrocchia di Nyabiraba Dal diario di viaggio 2016

Partiti da Gitega dopo un breve tratto di strada asfaltata, proprio in prossimità del campo messo a disposizione da Museke ad una "cooperativa" di donne vedove, imbocchiamo uno sterrato che trasforma i pochi chilometri che ci separano dalla parrocchia di Nyabiraba, in un vero e proprio viaggio. Entriamo nell'orfanotrofo e, scesi dalla macchina, veniamo subito accolti da un sorridente padre Leopoldo e da una nuvola di bimbi ed assistenti che, danzando, intonano canti per darci il benvenuto e ringraziarci per la recente realizzazione dell'acquedotto.

Iniziamo la visita e la prima impressione è quella di essere in un cantiere. Questo, non tanto perché sono evidenti alcuni lavori edili in corso, ma piuttosto perché si vedono ovunque i segni di innumerevoli iniziative attivate nel tentativo di migliorare le condizioni dei tanti bimbi ospitati. Si capisce che alcuni progetti sono iniziati e poi sospesi per carenza di risorse economiche; visitiamo un piccolo ambulatorio medico nel quale, purtroppo, riscontriamo l'assoluta carenza di medicinali; vediamo alcune stanze non più agibili, trasformate in pollai di fortuna e subito dopo altre stanze molto umili nelle quali vengono ospitati i bimbi; un

muro di cinta fatto di foglie di banana intrecciate, che chiaramente non potrà mai fermare eventuali malintenzionati. Padre Leopoldo dunque, oltre ad essere il parroco, è anche capocantiere impegnato a "costruire" risposte ai mille bisogni della sua comunità: appare pronto ed instancabile nel cercare infinite soluzioni ai problemi infiniti del quotidiano.

La visita finisce presto perché il sole, che inizia a calare, ci ricorda che è ora di rientrare. Lasciamo dunque padre Leopoldo confermando la nostra disponibilità a valutare il sostegno a progetti finalizzati a dare autosostentamento, almeno in parte, ai bisogni dell'orfanotrofo. Così, oggi, dopo la valutazione di due progetti presentati da padre Leopoldo ed aver con lui condiviso alcuni correttivi, abbiamo con piacere deciso di sostenere il progetto di allevamento di conigli per garantire nel breve una risorsa alimentare per l'orfanotrofo ed in prospettiva una fonte di guadagno.

A presto padre Leopoldo, a presto bimbi!!!

*Giacomo Marniga
Presidente associazione Museke*



Orfanotrofio di Nyabiraba Parte il progetto lapins

L'abbé Leopold è responsabile della comunità della parrocchia di Nyabiraba, una località a una quarantina di chilometri da Gitega. È una persona dinamica, piena di inventive e di creatività, di possibili progetti da realizzare per poter far fronte agli impellenti bisogni della sua comunità che comprende oltre ad anziani, ammalati e persone estremamente indigenti, anche un orfanotrofio. Ma naturalmente le idee senza i mezzi non sono realizzabili. Museke è già intervenuta a favore di padre Léopold, con la provvidenziale risistemazione dell'acquedotto, come comunicato attraverso le pagine dei notiziari precedenti, ha potenziato il progetto Amata, fornendo latte in polvere non solo all'orfanotrofio di Mutwenzi, ma anche a quello da lui gestito. Un'altra associazione ha costruito un dormitorio adeguato per questi bimbi che dormivano in terra, tra stracci e fatiscenti materassi e un refettorio. Ma L'abbé si è reso conto che i numerosi piccoli che accoglie sono denutriti, soffrono per la mancanza di cibo e rischiano di morire o crescere con carenze anche a livello intellettuale e

psicologico. I nostri volontari che li hanno visti confermano la drammatica situazione e la documentazione fotografica che il padre ci ha fornito è molto eloquente.

Cosa ha dunque escogitato questo abbé tanto intraprendente? Ha chiesto a Museke un sostegno per avviare un allevamento di conigli, i quali oltre a fornire cibo possono costituire fonte di guadagno con la vendita.

Museke, dopo qualche perplessità, ha deciso di sostenere questo progetto, che comprende acquisto di animali, costruzione di rudimentale strutture per alloggiare le conigliere, semine per fornire foraggio e spese veterinarie, per un totale di € 8.500,00.

È sembrato giusto appoggiare queste iniziative che cercano in loco di autofinanziarsi.

Siamo fiduciosi che anche questo progetto andrà a buon fine e contiamo sulla generosità di tanti sostenitori il cui appoggio non è mai venuto meno.

Il Consiglio di Museke

Padre Leopoldo ci ha scritto

Buongiorno. È con grande gioia che riceviamo la vostra lettera di approvazione del progetto lapins. In effetti, Cari Presidente e membri del Consiglio gli orfani che state sostenendo vivono in una situazione che necessita di molteplici interventi. Vi promettiamo di utilizzare bene i fondi concessi per questo progetto e vi terremo costantemente informati. Vi preghiamo di accettare il nostro impegno a ben collaborare con voi Abbé Léopold NIYINTUNZE. Communauté Mugabekazi w'Ingo.





Da Cochabamba: ritorno in Bolivia Quante emozioni dopo tanto tempo!

Mentre cominciavo a scrivere questo articolo con la data dell'8 marzo, mi sono resa conto che il mio viaggio in Bolivia è stato caratterizzato dall'incontro di donne "eroiche", se così posso chiamarle, perché loro sarebbero le prime a dissentire con questo appellativo. In realtà Mayte, Cirillo, Martina, Secondina, Teodora sono donne che stanno combattendo ogni giorno, da sole, per garantire una vita dignitosa ai loro figli. Ma andiamo con ordine.

Quando ho messo piede per la prima volta nell'*hogar* di Creamos, ero ansiosa di conoscere, abbracciare, coccolare un po' i bambini che vociavano allegri nel patio, ma proprio in quel momento, gli assistenti sociali del Sedeges stavano portando nell'orfanotrofio un neonato di poche ore, trovato dentro una busta di plastica, ancora sporco di sangue e col cordone ombelicale legato alla meno peggio. La busta era stata trovata appesa alla maniglia dell'uscio di un'abitazione. Un tocco di campanello e la scoperta di questo fagottino vivo aveva messo in moto il meccanismo dei soccorsi. All'inizio non riusciva a succhiare il latte dal biberon, ma la dolcezza, la tenerezza della sua *mamita*, hanno fatto il miracolo (Foto 1).

E i 22 bambini, di età compresa tra zero e cinque anni, che si trovano nell'*hogar* hanno accolto l'ultimo arrivato come un fratellino. In realtà nell'ultimo mese ne sono arrivati altri due di neonati abbandonati più o meno con le stesse modalità. Gli abbandoni di questo tipo – mi hanno poi spiegato – indicano che le madri

desiderano che i figli vengano presto trovati e salvati dagli operatori. È un atto d'amore da parte delle donne che hanno la consapevolezza di non poter garantire una vita dignitosa alle loro creature, vivendo per strada.

Io ero a Cochabamba per verificare lo stato di avanzamento del progetto "Nati per amare", avviato nella primavera del 2016, da Tonino Brunetti per conto di Museke e così, smaltita la fatica dei due giorni di viaggio dall'Italia alla Bolivia, sono andata a visitare in compagnia di Cirilo Mejia Cruz le famiglie coinvolte nel piano.

Dopo un'ora e mezza di cammino con il pulmino di Creamos che arrancava su per una strada sterrata e accidentata, siamo arrivati a Larati, un villaggio a 3.200 metri di altezza, dove ho potuto "ammirare" i porcellini d'India (*cuyes*) comprati con i fondi raccolti da Museke. I porcellini erano ormai alla terza nidata ed erano in compagnia di conigli e gallinelle ovaiole.

Gli orticelli dei contadini erano ben ordinati e, nonostante la siccità degli ultimi mesi, facevano bella mostra di sé: cipolle, patate, lupini, scarola, broccoletti, piselli.

Tutti ci hanno accolto con cordialità e nella loro lingua, il *quechua*, ci hanno invitato a entrare nelle loro modeste case, per offrirci quello che avevano: patate lessate con piselli, qualche frutto, un po' di riso e persino una coscetta di *cuyes*. Era per loro il pranzo del giorno e senza esitazione lo hanno condiviso con noi.

Lo stesso rito si è ripetuto a Sapanani, Kuluio (3.500 metri di altitudine) e a Pajcha wasa (3.800 metri di

altitudine). A me è sembrato di tornare bambina dopo la guerra, quando era quasi normale, nelle case dei contadini, mangiare con le mani.

Dopo questo primo incontro ce ne sono stati altri, un po' più formali, per avviare il progetto di apicoltura con le otto famiglie che hanno aderito alla prima fase. La priorità è stata soprattutto aiutare le famiglie a formare una piccola cooperativa e a lavorare insieme.

Il problema della lingua è stato brillantemente superato con la presenza di Cirilo, che gode di molta fiducia da parte di tutti. Anche se ha studiato e ha esercitato la professione di infermiere nella "Posta de salud" per tanti anni, Cirilo è parte della sua comunità.

Che altro aggiungere? Personalmente posso dire che l'impatto con una povertà così profonda, mi ha inizialmente sconvolta, ma poi vedendo queste persone dignitose, cordiali, accoglienti mi sono più di una volta chiesta se le nostre case arredate con gusto, piene di elettrodomestici funzionali, con i frigo ricolmi di ogni ben di Dio, non siano a volte meno accoglienti di quelle casupole di fango dove incontravo le persone vere, che mi guardavano negli occhi con fierezza ...

Ringrazio Museke di avermi dato la possibilità, nonostante la mia veneranda età, di fare questa esperienza e spero di riuscire a preparare un piccolo montaggio fotografico per illustrare più compiutamente il mio viaggio.

Carla Camilli



di Carlo Petrini... molto più di uno slogan Buono, pulito e giusto

Nel 2015 Carlo Petrini, fondatore dell'associazione internazionale Slow Food, ha introdotto l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco realizzando per essa una guida alla lettura. È significativo che un non credente sia stato scelto per accompagnare il testo di un pontefice, che ha per altro riscosso grandissimo successo. Nello stesso 2015 veniva pubblicata, a distanza di dieci anni dalla sua prima uscita, una versione aggiornata di quello che è considerato il testo cardine del movimento avviato da Slow Food: *Buono, pulito e giusto*, che porta la firma dello stesso Petrini.

Questa concomitanza risulta perdere qualsiasi forma di casualità ed acquisisce invece significato osservando che l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e *Buono, pulito e giusto* di Carlo Petrini, seppur frutto di studi, esperienze e mentalità profondamente differenti, affrontano temi quanto mai simili. Entrambi questi testi partono dall'osservazione dello scempio che l'uomo sta provocando in termini ambientali, sociali ed economici nei confronti dei propri simili e della Terra intera ed arrivano a delineare un richiamo all'azione rivolto a tutti. Incoraggiano cioè una mobilitazione concreta ed efficace che si realizzi nei gesti quotidiani e che chiunque può e deve mettere in campo se vuole cambiare le cose.

Per questo "buono, pulito e giusto" non è solo uno slogan e Slow Food non è solo un'associazione che si occupa di cibo e di tematiche ad esso legate. Negli ultimi anni, infatti, l'ecologia e l'alimentazione hanno assunto un interesse ed un valore sempre maggiori dapprima a livello di opinione pubblica ed ora sempre più anche istituzionale. Così si legge nella nota dell'editore all'inizio di *Buono, pulito e giusto*: "Che Papa Francesco arrivi a pubblicare un'Enciclica come *Laudato si'* è segno di questi tempi, in cui la missione umana di riportare relazioni tra persone, cose e natura, sostenibilità, dimensione locale, attenzione ecologica e il valore del cibo al centro dell'esistenza, è sempre più condivisa al di là di confessioni, orientamenti politici, ideologie". Personalmente credo che l'aspetto di maggior valore del messaggio di Petrini e del suo libro sia rappresentato proprio da questo approccio olistico: gli esseri umani e la natura sono interconnessi e quando anche solo un elemento di questa fitta rete viene distrutto, vilipeso, non valorizzato, l'intero sistema ne risente. Quel danno apparentemente piccolo, si propaga come per effetto domino all'umanità e alla Terra intera. Per questo Petrini parla di una "comunità di destino" che abbraccia uomini e natura e spiega con cura le contraddizioni e i danni dei sistemi di produzione alimentare odierni e della cosiddetta "agro-industria". Essa ha portato nel corso del tempo ad immensi guadagni per le multinazionali, ma anche all'impoverimento dei suoli, alla distruzione della biodiversità e alla miseria di milioni di persone costrette ad abbandonare i propri campi o a sottostare a regole imposte da questi colossi che hanno completamente vanificato gli sforzi di forme agricole locali e tradizionali tramandate da secoli. Se da un lato dal secondo dopoguerra il numero di individui al di

sotto della soglia di povertà (calcolata attualmente in un dollaro al giorno) si è significativamente ridotto, permangono in tutto il globo sacche di incalcolabile miseria che mostrano in tutta la loro drammaticità gli effetti di un sistema economico-finanziario e produttivo ingiusto e squilibrato. Riflettendo in particolare sul dramma della fame e della malnutrizione, Petrini, riferendosi ai dati più recenti della FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, afferma: "Dal 1960 al 2000 la popolazione mondiale è raddoppiata mentre la produzione alimentare è cresciuta di due volte e mezzo. Oggi nel mondo siamo sei miliardi e, sempre secondo la FAO, la produzione del cibo sarebbe sufficiente per dodici miliardi di persone. Ma di fronte a questi dati, si può forse ancora parlare di sviluppo?". Ecco appunto: siamo certi che la mera crescita economica sia sinonimo di sviluppo? Il mondo politico ci suggerisce quotidianamente la vana illusione che anche un minuscolo aumento percentuale del PIL sia un segnale di cambiamento positivo, l'obiettivo ultimo da perseguire. Eppure la realtà ci mostra chiaramente come passi avanti dal punto di vista economico non significano nulla se non sono accompagnati e supportati da politiche di welfare che mettono al primo posto i diritti umani. Il riconoscimento e la tutela della libertà e dignità delle persone dovrebbero essere il fondamento di qualsiasi scelta politica ed economica ovunque nel mondo. E ciò significa anche preservare l'ambiente in cui esse vivono, mantenere una natura sana e non annegata di pesticidi, l'aria pulita e non saturata di inquinanti, proteggere la fertilità della terra in maniera che possa produrre il necessario, e non il troppo che poi si traduce in spreco, seguendo il ciclo delle stagioni e favorendo la biodiversità. Come sostiene Petrini, "il punto infatti, già da tempo, non è più la quantità di cibo prodotto, bensì la sua qualità complessa, che va dal gusto alla varietà, dal rispetto per l'ambiente, gli ecosistemi e i ritmi della natura in generale, a quello per la dignità umana. Lo scopo è migliorare concretamente la qualità della vita di tutti, ma senza più subire un modello di sviluppo ormai incompatibile con le esigenze del pianeta". Solo così si può parlare di vero, integrale e completo sviluppo. Un progresso che tiene conto di tutti gli aspetti della vita umana e della Terra e li coinvolge in una dinamica positiva che non lascia indietro e non trascura niente e nessuno.

Questo è esattamente il senso della "comunità di destino" descritta da Petrini nell'ottica di promuovere una globalizzazione virtuosa, un cammino in avanti che deve essere frutto prima di tutto di un sentirsi parte di qualcosa di più grande e condiviso. Il fondatore di Slow Food propone pertanto "un progetto di rete che dia peso economico ai valori importanti che ha al suo interno. Senza però tradurli in denaro, senza cercare di trarne profitto, ma inserendoli in una logica di scambio, o meglio in una logica di gratuità".

continua a pagina 8

prosegue da pagina 7

Ogni giorno bisogna convertire ideali e prese di posizione solo teoriche in azioni concrete, in mobilitazione, in cambiamento delle proprie abitudini. Solo così si può rendere reale il sogno di un mondo

in cui ognuno abbia le stesse opportunità nel rispetto degli altri e di tutto ciò che esiste. Perché, come afferma Petrini, "chi semina utopia raccoglierà realtà".

Anna Poli



Auguri di Buona Pasqua con il sorriso di Museke

Pasika nziza

Feliz Pascua

Joyeuses Pâques

Gesù risorto, il solo giusto

Gli auguri di Pasqua che i cristiani si scambiano sono attestazione di un mistero rivelato che nella fede confessa la risurrezione della carne. Infatti la risurrezione di Gesù è l'unico evento definitivo della storia; tutti gli altri fatti accadono e passano. Il Cristo Risorto invece non muore più: resta il vivente e presente in modo permanente. Dalla condizione umana, mondana è passato alla condizione divina; superando la corruzione del tempo, Gesù il Cristo entra nella vita di Dio. Morto e ancor più risorto intercede per noi presso il Padre (Romani 8,34); abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo il giusto

(1 Gv,2). Egli è la risurrezione e la vita che sconfigge la morte non mediante un ritorno alla vita presente ma attraverso il dono del suo amore e della "vita eterna", cioè della vita piena in Dio. E se "lo Spirito di Dio che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi", questo stesso Spirito ci rende operatori di giustizia, costruttori di pace e generatori di amore, offrendo e ricevendo dal Signore, il Giusto, vita fin dentro la morte. Buona Pasqua di giustizia e di pace.

Don Roberto

Comunicazione

Il Banco di Brescia è diventato UBI Banca. Quindi il nuovo IBAN di Museke è il seguente:

IT37C031111238000000027499

COME
PUOI
AIUTARCI

Progetto Amata (latte) con donazione di	50 €
Progetto Nderanseke quota annuale	300 €
Progetto Gateka quota annuale	365 €
Progetto Lapins	
coppie di animali	25 €
acquisto sementi	30 €
acquisto gabbie	80 €
Progetto coltivazioni Bolivia	
acquisto sementi	50 €
contributo attrezzi	30 €
coppie di animali	50 €

dona il tuo



a Museke onlus

Cod. Fisc. 98013970177



MUSEKE ONLUS

www.associazionemuseke.org

segreteria@associazionemuseke.org

Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IT37C031111238000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA

Direttore Responsabile: Gabriele Filippini
Direttore Editoriale: Roberto Lombardi
Grafica: Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)
Stampa: Euroteam - Nuvolera (Bs)
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006
Editore: Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

